



...parlando di montagna

all'ombra della Pania

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE DI PIETRASANTA (LU)
ANNO II - N° 5 - GENNAIO-FEBBRAIO-MARZO 1995

La sacralità della montagna e il Monte Analogo

Non si può restare sempre sulle vette,
bisogna ridiscendere... a che pro, allora?
Ecco, l'alto conosce il basso, il basso
non conosce l'alto.

R. Daumal

È abbastanza noto a chiunque si sia interessato un poco di storia delle religioni o di antropologia che, in tutte o quasi le civiltà antiche, la montagna rivestisse un carattere sacro. Ciò è facilmente spiegabile con categorie razionali. La montagna domina, infatti, il territorio circostante, causa disagio e fatica in chi vi si avventura, non vi si può permanere a lungo, è spesso nascosta dalle nubi e colpita dal fulmine: tutti elementi che le culture tradizionali riconducevano necessariamente alla presenza del divino.

Alla montagna sono attribuite diverse caratteristiche di sacralità: in primo luogo essa è il punto d'inizio della creazione del mondo, e dunque rappresenta sia il luogo di contatto tra cielo e terra che il centro della terra stessa (umbilicus mundi); inoltre essa svolge anche un ruolo di comunicazione tra la dimensione terrena e quella superiore: gli dei scendono sulla terra passando per le montagne, e, viceversa, alcuni uomini dotati di caratteristiche particolari (gli eroi) vengono assunti in cielo al termine di un'ascensione in montagna.

In molte religioni, dunque, la montagna è il luogo in cui abitano gli dei o

quello in cui avvengono contatti tra la divinità e l'uomo. Esempi del primo caso sono l'Olimpo dei greci, il Wahlenberg delle popolazioni nordeuropee e l'Himalaya dei tibetani. Luoghi di contatto sono, invece, il Monte Sinai - dove Mosè ricevette da Dio le Tavole della Legge - nonché le tre alture sulle quali avvennero alcuni episodi fondamentali della vita di Cristo: il Tabor (la trasfigurazione, ovvero l'identificazione col Padre), il Monte degli Ulivi (la preghiera al Padre e l'accettazione del proprio destino) ed il Golgota (la crocifissione ed il ritorno al Padre).

Questa visione simbolica e sacrale della montagna si è persa nella cultura occidentale da circa 350 anni, da quando, cioè, si è iniziato a vedere la natura come un meccanismo regolato da leggi determinabili razionalmente.

Compaiono ogni tanto, però, opere che ricordano che la visione simbolica di un tempo non è ancora completamente perduta. Una tra queste sicuramente è il romanzo "Il Monte Analogo" di René Daumal, uscito postumo nel 1952 (edizione italiana Adelphi, 1968 e 1980). Daumal, autore riconducibile al surrealismo, si inserisce con quest'opera nel pensiero tradizionale. La montagna narrata nel romanzo è la più alta della Terra, ma non è riportata nelle comuni carte geografiche. Essa è infatti costituita da materiali particolari che deviano i raggi luminosi, impedendo a chi passa nei pressi di vederla. Il Monte Analogo trae il suo nome dal fatto di entrare in un rapporto di corrispondenza con ogni singolo individuo: rappresenta

infatti la "montagna interiore" che ognuno deve salire per realizzare pienamente la propria identita'. Nel romanzo si parla di un curioso gruppo di alpinisti che, negli anni '30 di questo secolo, decide di partire alla conquista della vetta. La sua ubicazione viene determinata attraverso un ragionamento "analogico": si stabilisce qual e' la zona delle terre emerse piu' "centrale" e si assume che il Monte Analogo si trovi agli antipodi di essa (piu' o meno, dunque, in Oceania). La montagna, quasi sempre invisibile, si rivela solo per pochi istanti al sorgere ed al tramontar del sole (momenti chiaramente simbolici). La spedizione, assolutamente necessaria, come necessaria e' l'esistenza del monte - la salita e', infatti, l'unica speranza di sottrarsi alla "prigione" della vita comune - si interrompe bruscamente a causa della fine del racconto, rimasto incompiuto. Cio' non toglie niente al senso della storia, dato che la salita del Monte Analogo non puo' mai veramente terminare del tutto. Il raggiungimento di una dimensione superiore e', infatti, uno sforzo infinito ed incessante.

Iacopo Benti



Appunti dal mio diario alpinistico: parete Nord del Pizzo d'Uccello

di Galileo Venturini

Ecco... ce l'abbiamo fatta! Siamo sulla vetta del Pizzo d'Uccello.

Siamo saliti per la Parete Nord dalla via Oppio Colnaghi, la via diretta, che si svolge nella parte centrale della parete con un dislivello di 650 mt. dalla base alla vetta e che presenta difficolta' di V grado.

La nostra gioia e' incontenibile, ci diamo una stretta di mano ed un caloroso abbraccio a consolidamento della nostra vittoria e della nostra amicizia. Scattiamo qualche fotografia, poi ci distendiamo al caldo sole settembrino a goderci un po' di meritato riposo. Con voce rotta dalla commozione co-

minciamo a scambiarci le nostre impressioni e a rivivere la nostra ascensione.

Era gia' qualche tempo che Franco Viviani ed io desideravamo fare questa salita che, senz'altro, e' la piu' bella delle Apuane.

Il primo tentativo lo facemmo nel 1960, ma il brutto tempo ci fece desistere ancor prima di arrivare all'attacco. Nel 1961 provai io con due nuovi amici, ma fallimmo anche questa volta. Poi, con Franco, approfittando di tre giorni di ferie inaspettate al mio reparto (il 10, l'11 e il 12 settembre) decidiamo di partire il giorno 11 per ritentare.

Da Capezzano Pianore, dove io abito, siamo partiti in lambretta e, nel pomeriggio siamo arrivati ad Equi Terme. Lasciato il paese ci inoltriamo nella stretta gola del Solco d'Equi. Ad una svolta della strada ci appare la Parete Nord, in tutta la sua grandezza. Ci fermiamo un attimo a contemplare quella grande muraglia ad anfiteatro che ci sta di fronte, sentendoci un po' intimoriti al pensiero che domani l'affronteremo. Lasciata la lambretta alle cave, risaliamo coi sacchi in spalla la lizza che conduce alle cave piu' alte: qui sistemiamo il nostro campo base e, dopo aver cenato, ci ritiriamo presto a dormire, cullati dal suono della campanella di una pecora che forse, smarrita, e' venuta a sistemarsi vicino a noi per passare la notte.

Alle 5.30 sveglia: metto fuori la testa e mi sembra che il tempo non sia troppo buono, ma e' soltanto una mia impressione perche' e' ancora presto. Facciamo colazione, poi, preso il materiale da roccia ed un piccolo sacco per i viveri, ci incamminiamo verso l'attacco. Giunti ai lastroni di attacco, si compiono le solite operazioni ormai familiari. Ci leghiamo ad una corda di 60 mt., ci dividiamo chiodi e moschettoni - una decina a Franco, 3 o 4 a me, un martello ciascuno ed io mi carico il sacco.

Alle 7 meno 10, Franco attacca deciso la prima lunghezza di corda. Va lui in testa, perche' e' piu' bravo di me. Subito le difficolta' ci sembrano enormi, ma e' soltanto perche' siamo ancora

freddi; abbiamo bisogno di scaldarci e difatti, al termine della seconda lunghezza di corda, le cose si mettono molto meglio e constatiamo che ci sentiamo molto in forma, stamani. A 60 metri circa dalla base, si deve compiere una traversata a sinistra. Partiamo decisi e in due lunghezze di corda anche quella e' alle nostre spalle. Adesso ci troviamo in un canale camino, che seguira' la direttiva di salita per oltre meta' parete. Dopo una trentina di metri la salita si fa piu' facile e possiamo arrampicarci tutti e due insieme per un po'. Stiamo seguendo una cresta che delimita il lato destro del canale. Poi le difficoltà si rifanno sentire e torniamo a salire uno per volta, mentre l'altro fa sicurezza.

I passaggi si susseguono ai passaggi, e così arriviamo ad uno dei punti chiave della parete: e' un camino molto stretto e chiuso da un tetto all'uscita. Ci riposiamo qualche minuto, poi Franco parte ed io gli faccio sicurezza. Poco dopo trova un chiodo lasciato da qualche cordata precedente... lo prova, e' buono così se ne serve e, dopo aver piantato qualche altro chiodo arriva sotto il tetto. Qui pianta due chiodi sulla parete destra del camino, vi aggancia una staffa e mi invita a salire. Piano piano mi trovo incuneato nel camino sempre piu' stretto, le spalle appoggiate alla parete di sinistra, i piedi puntati alla parete opposta. Avanzo lentamente col sacco sul petto tanto il camino e' stretto; poi arrivo all'ultimo gradino della staffa, mi ci afferro e mi tiro su fino a metterci i piedi. Cerco un po' piu' in alto qualche appiglio per le mani e qualche sporgenza per poggiare le punte dei piedi, poi recupero chiodo e staffa e vado a raggiungere Franco che e' sistemato su una cengia. Che sudata! Questo camino era veramente duro.

Continuiamo ancora per una lunghezza di corda, su terreno piu' facile, arrivando su una grande cengia erbosa, a circa 400 metri dalla base della parete. Proseguiamo la salita per una serie di cenge erbose per un'intera lunghezza di corda finché arriviamo ai piedi di un diedro, secondo passaggio chiave della

salita. Ci fermiamo qualche minuto per mangiare e bere qualcosa e per riposare un attimo. Io rimango in posizione di sicurezza, sedendomi al riparo da eventuali sassi e Franco parte. La corda sfila molto lentamente verso l'alto. Franco sale e la sua voce si fa piu' lontana, tanto che per capirci dobbiamo urlare letteralmente. Sento il richiamo e capisco che e' arrivato alla fine del diedro. Adesso tocca a me; la roccia e' buona, di chiodi ce ne sono nei primi 8 - 10 metri e poi si va su in arrampicata libera. Tutto il corpo e' teso nello sforzo. Provo un immenso piacere ad arrampicare in queste condizioni, anche perché la corda che dall'alto mi assicura mi infonde fiducia e sicurezza. La parete del diedro da verticale si va facendo piu' dolce e di lì a poco vedo che Franco si e' fermato su uno stretto terrazzino, sospeso sul vuoto. Proseguiamo obliquando verso sinistra ed arriviamo alla base del camino di 120 metri che ci condurrà in cima al pilastro, ultima grande difficoltà della salita.

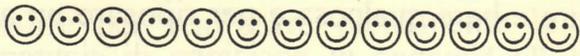
Sostiamo un poco per mangiare qualcosa'altro e, quando stiamo per ripartire, improvvisamente la montagna ci rovescia addosso una scarica di sassi che dura 5 minuti buoni, per fortuna non colpendoci.

Subito dopo partiamo decisi ad uscire al piu' presto da quella trappola e in tre lunghezze di corda, con vari passaggi molto impegnativi, specialmente quello dell'uscita, siamo in cima al pilastro. Di qui indoviniamo la vicinanza della vetta: le nostre fatiche stanno per essere coronate dal successo.

Attacchiamo quasi con frenesia gli ultimi 80 metri... una lunghezza di corda e' fatta, ne manca piu' una. Franco parte, gli dico di farsi sentire quando vede dalla parte di là. E di lì a poco lo sento urlare di gioia.

A mia volta parto, sgancio gli ultimi tre moschettoni dai chiodi, salgo gli ultimi metri, poi mi trovo riunito con Franco sulla cresta terminale della vetta.

Sono le ore 14.10 dell'11 settembre 1961.



MONTAGNARAGAZZI

Rubrica di Alpinismo Giovanile

Ecco le uscite del Gruppo di A.G. per i mesi di febbraio e marzo 1995:

DOMENICA 19 FEBBRAIO - Le Cascate dell'Acqua Pendente, una meraviglia tanto vicina quanto sconosciuta... le raggiungeremo dal vicino paese di Pruno, proseguendo poi per il Rifugio U.O.E.I. "La Fania" e tornare infine al paese.

DOMENICA 26 MARZO - Gita al Monte di Portofino, oasi naturalistica a picco sul mare della Liguria.

Quest'anno non e' possibile organizzare la SETTIMANA BIANCA del nostro Gruppo A.G.; coloro che fossero interessati a partecipare a quella del C.A.I. di Forte dei Marmi possono telefonare al responsabile Giovanni Viti (tel. 0584/82370); tale Settimana Bianca si svolgera' a Folgarida (TN) - Dolomiti di Brenta - nell'ultima settimana di marzo.

Come sempre gli interessati alle gite potranno chiedere informazioni e iscriversi telefonando a AUGUSTA GUIDUGLI: 70563, WANDA TARDELLI: 618772 o PAOLA TOMMASI: casa 72344 - ufficio 790398.

P.T.



CHE COSA BOLLE IN PENTOLA?

Gite sociali e altre iniziative

DOMENICA 12 FEBBRAIO - Soleggiato e splendido percorso ad anello nelle Alpi Apuane Meridionali: Trescolli - Foce di San Rocchino - Foce del Pallone - ascensione (facoltativa) del Monte Matanna - Foce del Termine - Grotta all'Onda - Gorile - Trescolli.

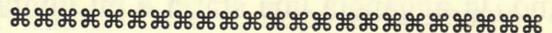
DOMENICA 19 FEBBRAIO - Gita sci-aplinistica sull'Appennino: Le Regine - Sestaione - Lago Nero - Alpe delle Tre Potenze - Val di Luce.

DOMENICA 12 MARZO - Altra gita sull'Appennino col seguente itinerario: Abetone - Verginette - Monte Libro Aperto e ritorno.

DOMENICA 26 MARZO - Passeggiata sulle coste della Liguria: Camogli - San Rocco - San Fruttuoso; qui traghetto per Rapallo con sosta a Portofino (gita col treno).

Gli interessati alle suddette gite dovranno telefonare, per informazioni ed iscrizioni, a FOTO OTTICA BARTOLINI - Viareggio (961089) oppure a TOMEI SPORT - Viareggio (962141).

Come sempre si rinnova l'invito a tutti i soci a collaborare al giornalino: non e' affatto una cosa semplice riuscire a mettere insieme un notiziario ogni due mesi... infatti questa volta non ci siamo riusciti e il numero che state leggendo e' trimestrale. Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno collaborato a questo quinto numero del notiziario e invitiamo nuovamente ad inviare materiale ed articoli a: ALL'OMBRA DELLA PANIA - c/o Paola Tommasi, C.P. 141 - 55045 PIETRASANTA.



QUOTE SOCI 1995

Le quote dei bollini 1995 per i Soci del C.A.I. di Pietrasanta sono le seguenti:

SOCIO ORDINARIO: L.45.000
SOCIO FAMILIARE: L.20.000
SOCIO GIOVANE (0 - 17 anni): L.15.000

I bollini sono gia' a disposizione dei Soci presso la Sezione (aperta il martedì dalle ore 21 alle 23 c.a), al PIANETA SPORT, P.zza Stazione 19 - Pietrasanta, alla TABACCHERIA FIORELLO (Luigi Granaiola), in via Mazzini - Pietrasanta, o anche versando sul conto corrente postale n. 12938551 intestato al C.A.I. di Pietrasanta la quota richiesta (piu' L.1.000 per spese di spedizione del bollino a casa). Si prega di provvedere al piu' presto, e, comunque, non oltre il 31/3/1995 per non perdere i vantaggi a cui il socio C.A.I. ha diritto (sconti nei rifugi, copertura assicurativa, ricevere la Rivista nazionale e il nostro notiziario...).

P.T.